

SETE di PAROLA

dal 17 al 23 Novembre 2024

33^a Settimana del Tempo Ordinario



Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno...

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 17 Novembre 2024 GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Liturgia della Parola Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

...È MEDITATA

Quasi alla fine dell'anno liturgico, mentre ci prepariamo a salutare l'evangelista Marco, la liturgia ci propone un brano del tredicesimo capitolo del primo evangelo. Un testo difficile, che non possiamo decodificare se non tenendo conto del suo genere letterario - quello *apocalittico* - e mettendo al centro della nostra lettura **non la fine** della creazione, **ma il fine** della sua storia.

Ogni giorno facciamo l'esperienza drammatica del conflitto fra il bene e il male, percepiamo la fragilità e la bellezza dell'amore che ci abita, sentiamo in noi il desiderio di una giustizia irrintracciabile negli umani tribunali, e ci chiediamo cosa rimarrà di tutto questo, chi ne uscirà vincitore, se davvero tutto l'amore gettato nei solchi dei giorni, dei mesi e degli anni porteranno ad un raccolto abbondante. Questa è la promessa radicata nel cuore.

Questa è la certezza della Parola che non passa, che non conosce ammuffimenti e vecchieie.

Questa è la speranza con cui lo Spirito infiamma la nostra passione di bellezza, desiderio di sfiorare l'eterno, ricerca di pienezza di vita.

La storia, quella del mondo, la mia, la tua, è nelle mani di Dio e l'ultima parola su di essa sarà il trionfo del Risorto. L'universo è lanciato verso quel punto. Quello è il suo fine.

Nulla andrà perso. Il più invisibile gesto d'amore verrà ritrovato nel cuore di Dio, come un bicchiere d'acqua fresca, una mano stretta nel sigillo della pace, un'accoglienza incondizionata a chi si sente stretto nel morso della delusione.

La venuta del Signore non porterà distruzione o azzeramento, ma la Sua eterna regalità. Fino alla fine, quella di Gesù, è una buona notizia. I nostri poveri cuori masticati dall'amore, non cadranno nel vuoto, ma saranno

raccolti dal Veniente e consegnati nella mani del Padre. Lui sa. Lui non dimentica. Impariamo dalla parabola.

Fidandoci di questa Parola che non passa, siamo invitati ad essere attenti, a interpretare i segni della venuta di Dio nel nostro oggi, con gli occhi sempre vigili a scorgere il Suo passaggio e con il cuore sempre pronto ad accoglierlo.

L'attesa, allora, diventa carica di speranza e, come dal fico, impariamo questa promessa di futuro, un futuro che ci sorprende ma che non ci lascia inattivi, anzi al contrario ci impegna a coltivare tutto ciò che lo rende presente, vivendo e testimoniando l'amore.

...È PREGATA

Signore, noi non sappiamo né il giorno né l'ora del tuo ritorno. Mantienici vigilanti nella carità e nella speranza, e preparaci ad accogliere te, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

...MI IMPEGNA

Il Vangelo parla di stelle che cadono. Ma il profeta Daniele alza lo sguardo: i saggi risplenderanno, i giusti saranno come stelle per sempre, il cielo dell'umanità non sarà mai vuoto e nero, uomini giusti e santi si accendono su tutta la terra, salgono nella casa delle luci, illuminano i passi di molti. Sono uomini e donne assetati di giustizia, di pace, di bellezza. E sono molti, sono come stelle nel cielo. E tutti insieme foglioline di primavera, del futuro buono che viene. Sarò uno di loro???

Lunedì, 18 Novembre 2024

Liturgia della Parola Ap 1, 1-4; 2, 1-5; Sal 1; Lc 18, 35-43

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

...È MEDITATA

Nel decisivo viaggio verso Gerusalemme", Gesù fa tappa a Gerico. Alle porte della città si ferma,

richiamato dal grido insistente di un mendicante che se ne stava seduto sul ciglio della strada. Quest'uomo è nel

buio fisico e sociale: emarginato e solo. Ripiegato su se stesso, incapace di autogestirsi, di lavorare, di vivere dignitosamente, ora tende la mano e più ancora il cuore. Una cosa non ha però perduto: la fede. Una fede sofferta, che finalmente, dinanzi a Gesù, Figlio di Davide si esprime in grido fiducioso e tenace: "Abbi pietà di me!". Questo il messaggio della Parola di oggi: la fede gridata nel dolore, con insistenza e forza, spalanca a noi il cuore di Gesù. Egli non passa mai con indifferenza accanto al nostro dolore. Anzi si china a lavarci le ferite! Coraggio, dunque! Nel buio della nostra cecità, segnati nel corpo, nell'anima e nella mente da malesseri che oggi, più che mai, disorientano sino a farci deprimere, Gesù ci raggiunge mettendoci in piedi, guardandoci negli occhi con

una domanda decisa: "Che vuoi che io faccia per te?". Come a dire: sei tu il protagonista della tua vita, solo tu puoi dirmi il tuo desiderio più profondo, quello che sta dietro ogni dolore e delusione!

Il cieco, seduto lungo la strada, può essere ciascuno di noi che brancola nel buio della vita, ma che, diversamente da noi che abbiamo occhi umani che vedono, riconosce la vera luce. E alla notizia che sta passando Gesù di Nazaret non esita a gridare la Sua fede in Lui. Gesù, che è sensibile alla sofferenza, non resta sordo al grido di preghiera e si ferma, gli parla, perché è importante il dialogo per tessere una relazione. Un incontro che cambia la vita nel profondo e che è l'inizio di una sequela: ...e cominciò a seguirlo.

...È PREGATA

Signore, anch'io con il cieco anonimo ti grido la mia umile e accorata preghiera: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». E la ripeterò spesso lungo la giornata, quasi fosse il mio respiro.

...MI IMPEGNA

Sono attento al passaggio di Dio nella mia vita? Coltivo la mia fede con costanza, perché resista alle prove? Oggi in modo particolare chiedo al Signore di farmi vedere e riconoscere i miei difetti, per avere il coraggio di farmi guarire da Lui e scoprire le Sue continue chiamate ad amare.

Martedì, 19 Novembre 2024

Liturgia della Parola Ap 3, 1-6. 14-22; Sal 14; Lc 19, 1-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo

sguardo e gli disse: «Zacchèò, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèò, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

...È MEDITATA

Gesù passa per le strade del mondo e Zaccheo, nel quale può ritrovarsi ciascuno di noi, desidera vederLo. Luca non ci dice il motivo di questo desiderio, forse all'inizio è semplice curiosità, ma è un desiderio così forte che quest'uomo non esita a salire su un sicomoro, riconoscendosi "piccolo", senza preoccuparsi, lui "ricco", di poter essere deriso dalla gente che lo vede appollaiato sull'albero. A Gesù, che non costringe mai, ma rispetta la libertà di ciascuno, è sufficiente questo gesto di disponibilità per alzare lo sguardo su di lui e sorprenderlo, con un semplice sguardo d'amore e un autoinvito a pranzo. Zaccheo, abituato a ben altri sguardi, perché peccatore, diventa un uomo nuovo, capace di accogliere con gioia la grazia di Dio. Gesù trasforma

la sua vita e Zaccheo apre il suo cuore non solo a Lui, ma al mondo intero: "do la metà dei miei beni". La relazione con Gesù, infatti, fa sì che i fratelli entrino nella nostra vita.

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici».

PAPA FRANCESCO

...MI IMPEGNA

Anche a noi Gesù chiede di scendere dall'albero, di poterci incontrare nel nostro quotidiano, di ospitarLo nella nostra casa vuota, di aprirGli la porta del

nostro cuore per stare in Sua compagnia, per accoglierLo e metterLo al centro della nostra vita, perché Lui solo può salvarci e aiutarci a non ripiegarci su noi stessi. So spogliarmi di quello che ho per donarlo? So accogliere l'altro, uno dei tanti Zaccheo, senza giudicarlo? Col Tuo aiuto, Signore, cercherò di accogliere incondizionatamente come persona "a Tua immagine", ogni fratello che incontro, donandogli quello che ho, anche materialmente.

Mercoledì, 20 Novembre 2024

Liturgia della Parola Ap 4, 1-11; Sal 150; Lc 19, 11-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

...È MEDITATA

Gesù, circondato da molta folla, è alla fine del viaggio e sta per entrare a Gerusalemme. Qualcuno crede sia giunto il momento della manifestazione del regno di Dio e, forse, ritiene ormai inutile ogni impegno. Ma Gesù racconta una parabola su come si attende il regno dei cieli. E parla di un uomo nobile che parte per un paese lontano per

ricevere la dignità regale. Prima di partire, tuttavia, affida ai servi una somma di denaro perché durante la sua assenza la facciano fruttare. Quei servi non sono ovviamente padroni di quella somma, ma come amministratori debbono operare con saggezza e operosità per farla fruttare. I primi due agiscono in questa direzione. Il terzo, per paura di essere coinvolto in un impegno che lo distrarrebbe dalla cura dei propri interessi, mette in deposito la somma senza farla fruttare. Pensa che l'onestà consista semplicemente nel conservare la somma che gli è stata affidata. In verità, gli manca la familiarità con il padrone e quindi la corresponsabilità per i suoi beni. Non riesce a gustare quello che ha, e

neppure potrà sentire le parole dette ai primi due: "Bene servo buono e fedele; poiché sei stato fedele nel poco, riceverai il potere su dieci città".

Chi costruisce la propria vita sulla paura non può godere di nulla e raccoglie il vuoto. Non ha senso porci domande che ci fanno fuggire dal presente e dalla realtà. Dobbiamo domandarci come possiamo impiegare bene del tempo e delle cose che il Signore ci ha dato oggi, diversamente accadrà per noi lo stesso destino di quel servo che pensando di preservare in realtà perde tutto. La vita vale la pena solo se siamo capaci di investire, di rischiare per qualcosa di grande. La mediocrità è bandita dal regno.

...È PREGATA

Donaci, Signore, di far fruttare i doni che ci hai dato, di avere un cuore largo e generoso come il tuo, Dio che ami la vita!

...MI IMPEGNA

Il tempo che viviamo, la nostra vita, la storia, è un tempo di transizione che da Dio torna a Dio, dalla pienezza torna alla pienezza. In questo tempo di mezzo il Signore ci affida l'annuncio del Regno, nonostante i nostri limiti, le nostre fatiche, le nostre incoerenze. Ognuno di noi ha ricevuto, per tale scopo, un dono prezioso a servizio degli altri: un tesoro da far fruttificare. La fede valorizza ciò che siamo, fa fiorire le nostre capacità, le esplicita. Può essere la nostra capacità all'ascolto o la bravura organizzativa o la compassione o la capacità di relazionarsi con gli altri: tutti possediamo delle qualità, dono di Dio, e siamo chiamati a metterle a disposizione del Regno. Non commettiamo l'errore di nascondere il talento, di sotterrarlo, di ripiegarci su noi stessi dicendo che non valiamo a nulla: non è umiltà ma mancanza di gratitudine verso Dio!

PRESENTAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Memoria mariana di origine devozionale, si collega a una pia tradizione attestata dal protovangelo di Giacomo. La celebrazione liturgica, che risale al secolo VI in Oriente e al secolo XIV in Occidente, dà risalto alla prima donazione totale che Maria fece di sé, divenendo modello di ogni anima che si consacra al Signore.

Liturgia della Parola Zc 2,14-17 - Mt 12,46-50

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

...È MEDITATA

Oggi contempliamo Maria presentata al Tempio: una creatura umana che si dona completamente a Dio e realizza la sua volontà. Maria comprende che mettersi al servizio di Dio, darsi completamente a lui con le proprie capacità è l'opera più importante da compiere: per questo offre se stessa alla santità di Dio, consacrandosi a Lui. È una risposta piena e consapevole a Dio che l'ha scelta ad essere madre del Suo Figlio, come lei stessa intuirà al momento dell'Annunciazione e completerà al momento del Calvario. Maria presenta a Dio la sua tenera e fiorente vita, e Dio la trasforma, la santificata, la rende perfetta e operante per il più grande evento della storia umana: l'incarnazione del figlio di Dio. Maria ci insegna a mettere Dio al primo posto, in tutti gli spazi della propria esistenza, lo riconosce come il motivo del suo vivere e agire. Per questo si è

preparata, fin dalla più giovane età, al compito che le sarebbe stato affidato. La sua vita donata a Dio fin dai primi istanti della sua esistenza, si allargherà anche al servizio dell'umanità, per collaborare alla salvezza e alla gioia di tutti.

*Fate attenzione, vi prego, a quello che disse il Signore Gesù Cristo, stendendo la mano verso i suoi discepoli: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre». Forse che non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria? Ha fatto, sì, certamente ha fatto la volontà del Padre Maria santissima, e perciò **conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo.** Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità essere stata discepola di Cristo che esser stata madre di Cristo. Perciò*

Maria era beata, perché, anche prima di dare alla luce il Maestro, lo portò nel suo grembo. Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo.

Cristo è verità, Cristo è carne; Cristo è verità nella mente di Maria, Cristo è carne nel grembo di Maria. Conta di più ciò che è nella mente di ciò che è portato nel grembo.

Sant'Agostino

...È PREGATA

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

...MI IMPEGNA

Maria ci insegna a mettere Dio al primo posto, in tutti gli spazi della propria esistenza, lo riconosce come il motivo del suo vivere e agire.

Dal primo momento della vita Maria è totalmente trasparente per Dio, è come un'icona raggianti della bontà divina. Maria, con la totalità della sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi.

Venerdì, 22 Novembre 2024

Santa Cecilia, vergine e martire - sec. II-III

Al momento della revisione del calendario dei santi tra i titolari delle basiliche romane solo la memoria di santa Cecilia è rimasta alla data tradizionale. Degli altri molti sono stati soppressi perché mancavano dati o anche indizi storici riguardo il loro culto. Anche riguardo a Cecilia, venerata come martire e onorata come patrona dei musicisti, è difficile reperire dati storici completi ma a sostenerne l'importanza è la certezza storica dell'antichità del suo culto. Due i fatti accertati: il «titolo» basilicale di Cecilia è antichissimo, sicuramente anteriore all'anno 313, cioè all'età di Costantino; la festa della santa veniva già celebrata, nella sua basilica di Trastevere, nell'anno 545. Sembra inoltre che Cecilia venne sepolta nelle Catacombe di San Callisto, in un posto d'onore, accanto alla cosiddetta «Cripta dei Papi», trasferita poi da Pasquale I nella cripta della basilica trasteverina. La famosa «Passio», un testo più letterario che storico, attribuisce a Cecilia una serie di drammatiche avventure, terminate con le più crudeli torture e conclusesi con il taglio della testa.



La cripta di Santa Cecilia

Nella parete di sinistra, in basso, si apre una grande nicchia nella quale venne collocato il sarcofago contenente il corpo di Cecilia, che vi rimase fino all'821 quando il papa San Pasquale I lo fece trasportare in

Trastevere nella basilica a lei dedicata. La statua, ivi posta, è una copia della celebre statua di Stefano Maderno (1566-1636), scolpita nel 1599, quando fu fatta la

ricognizione della salma. Essa venne trovata nella posizione riprodotta dallo scultore. Il Maderno ha voluto anche mettere in risalto il taglio della spada sul collo e **la posizione delle dita: tre aperte nella mano destra e un dito aperto nella sinistra. Stando alla tradizione, la santa volle indicare la sua fede nell'Unità e nella Trinità di Dio.**

Liturgia della Parola Ap 10, 8-11; Sal 118; Lc 19, 45-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

...È MEDITATA

La cacciata dei venditori dal tempio è una di quelle pagine del Vangelo che stonano un po' con il nostro immaginario di un Gesù sempre sereno, pacifico, mite. Ma in realtà chi conosce i miti sa bene che non si arrabbiano quasi mai, ma quando si arrabbiano poi sono guai. E Gesù ha un motivo molto serio per arrabbiarsi: il Tempio, che rappresenta il rapporto con Dio, è pieno di commercio e vuoto di amore. Per capire la ricaduta concreta nella nostra vita dovremmo fare questo esempio: come giudicheremmo un rapporto basato solo sull'opportunismo? Lo considereremmo amore o ipocrisia? Gesù sta denunciando l'opportunismo

che può annidarsi anche nel nostro rapporto con Dio. Se la fede diventa solo un commercio di richieste e grazie allora essa non è più fede ma solo religione, e per di più pagana. Solo quando con Dio recuperiamo la vera preghiera, che è relazione gratuita di bene, solo allora la nostra religione smette di essere pagana e diviene fede cristiana.

Un Gesù che sia d'accordo con tutto e con tutti, un Gesù senza la sua santa ira, senza la durezza della verità e del vero amore, non è il vero Gesù come lo mostra la Scrittura, ma una sua miserabile caricatura.

Joseph Ratzinger

...È PREGATA

Sì, Signore, il mio cuore è tempio di Dio. Ma purtroppo spesso nel mio cuore c'è chiasso da mercato e preoccupazioni da interessi solo materiali: soldi, roba, successo, schiavitù del voler "sembrare" e di allinearli con le varie mode di pensiero e di atteggiamenti. O Signore Gesù, scampami dal fare del mio cuore un luogo di mercato! Restituiscilo tu alla sacralità di tempio di Dio, abitato da te, luogo d'incontro d'amore adorante e di pace irradiante.

...MI IMPEGNA

"il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo" (Lc 19,48).
Ecco, pur non potendo condividere la Grazia di vederlo e ascoltarlo alla maniera dei contemporanei, anche noi possiamo vivere il dono fondamentale che è la grazia dell'ascolto. Sì, grazia perché non accontentarsi di udire o leggere distrattamente la Parola del Signore ma impegnarsi con tutto il cuore all'ascolto è veramente Grazia: quella che dà senso importanza essenza di un amore di Dio attivo nelle nostre giornate.

"Chi ama la Parola, sa quanto sia necessario il silenzio, interiore ed esteriore, per ascoltarla veramente, e per lasciare che la sua luce ci trasformi mediante la preghiera, la riflessione e il discernimento: nel clima del silenzio, alla luce delle Scritture, impariamo a riconoscere i segni di Dio e a riportare i nostri problemi al disegno della salvezza che la Scrittura ci testimonia".

Conferenza Episcopale Italiana Lettera ai cercatori di Dio - Giugno 2009

Sabato, 23 Novembre 2024

Liturgia della Parola Ap 11, 4-12; Sal 143; Lc 20, 27-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

...È MEDITATA

"Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda".

Così inizia il racconto del Vangelo di oggi, e ci ricorda che in noi non è nascosto solo un fariseo, con il suo spasmodico amore per gli schemi, le

regole e i giudizi, ma vi è nascosto anche un sadduceo con tutti i suoi dubbi sulla resurrezione. Non deve scandalizzarci questo perché il mistero della resurrezione è in realtà un mistero. Sarebbe troppo riduttivo pensare che qualche ragionamento o immagine possono tenere a bada una verità così immensa che sfugge a ogni concetto esaustivo. Molti, infatti, al massimo pensano che la resurrezione sia il ritorno in vita di un corpo morto come magari è successo a Lazzaro. Ma la resurrezione non è la semplice rivitalizzazione di un corpo morto, ma una vita nuova della materia stessa che entra in una dimensione nuova di cui noi non sappiamo nulla se non i tentativi che gli evangelisti ci hanno lasciato raccontandoci delle apparizioni dello stesso Gesù risorto. Di certo però Gesù non vuole spiegarci cosa scientificamente accade, ma cosa essenzialmente succede. La logica della resurrezione è una logica completamente nuova:
“I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro

mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio”.

Non sappiamo cosa materialmente accadrà, ma sappiamo che saremo liberi dalla logica del possesso con cui normalmente noi facciamo i conti in questo mondo. Crescere nella logica della resurrezione significa quindi crescere nella logica della libertà.

La risurrezione è il fondamento della fede e della speranza cristiana! Se non ci fosse il riferimento al Paradiso e alla vita eterna, il cristianesimo si ridurrebbe a un'etica, a una filosofia di vita. Invece il messaggio della fede cristiana viene dal cielo, è rivelato da Dio e va oltre questo mondo. Credere alla risurrezione è essenziale, affinché ogni nostro atto di amore cristiano non sia effimero e fine a se stesso, ma diventi un seme destinato a sbocciare nel giardino di Dio, e produrre frutti di vita eterna.

Papa Francesco

...È PREGATA

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

...MI IMPEGNA

Viviamo oggi da figli della Resurrezione, testimoniando un Dio vivo con i nostri gesti e le nostre parole...

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 6 novembre 2024

Ciclo di Catechesi. Lo Spirito e la Sposa.

Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza.

12. *“Lo Spirito intercede per noi”. Lo Spirito Santo e la preghiera cristiana*

L'azione santificatrice dello Spirito Santo, oltre che attraverso la Parola di Dio e i Sacramenti, si esplica nella *preghiera*, ed è a questa che vogliamo dedicare la riflessione di oggi: la preghiera. Lo Spirito Santo è nello stesso tempo soggetto e oggetto della preghiera cristiana. Egli, cioè, è Colui che dona la preghiera ed è Colui che è donato dalla preghiera. Noi preghiamo per ricevere lo Spirito Santo e riceviamo lo Spirito Santo per poter pregare veramente, cioè da figli di Dio, non da schiavi. Pensiamo un po' a questo: pregare da figli di Dio, non da schiavi. Si deve pregare sempre con libertà. “Oggi devo pregare questo, questo, questo, questo, perché io ho promesso questo, questo, questo... Altrimenti andrò all'inferno!”. No, questo non è preghiera. La preghiera è libera. Tu preghi quando lo Spirito ti aiuta a pregare. Tu preghi quando senti nel cuore il bisogno di pregare; e quando non senti nulla, fermati e domandati: perché non sento la voglia di pregare, cosa succede nella mia vita? Sempre, la spontaneità nella preghiera è quello che ci aiuta di più. Questo vuol dire pregare da figli, non da schiavi.

Anzitutto, dobbiamo pregare per ricevere lo Spirito Santo. C'è, a questo riguardo, una parola ben precisa di Gesù nel Vangelo: «Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13). Ognuno, ognuno di noi, ai piccolini sappiamo dare le cose buone, siano i figli, siano i nipoti o gli amici. I piccolini sempre ricevono da noi cose buone. E come il Padre non darà lo Spirito a noi? E questo ci dà coraggio e possiamo andare avanti. Nel Nuovo Testamento vediamo lo Spirito Santo discendere sempre durante la preghiera. Scende su Gesù nel battesimo al Giordano, mentre «stava in preghiera» (Lc 3,21); e scende a Pentecoste sui discepoli, mentre «erano perseveranti e concordi nella preghiera» (At 1,14).

È l'unico “potere” che abbiamo sullo Spirito di Dio. Il potere della preghiera: lui non resiste alla preghiera. Preghiamo e viene. Sul Monte Carmelo i falsi profeti di Baal – ricordate quel passo della Bibbia – si agitavano per invocare il fuoco dal cielo sul loro sacrificio, ma non accadde nulla, perché erano idolatri, adoravano un dio che non esiste; Elia si mise in preghiera e il fuoco scese e consumò l'olocausto (cfr 1 Re 18,20-38). La Chiesa segue fedelmente questo esempio: ha sempre sulla bocca l'implorazione “Vieni!

Vieni!” ogni volta che si rivolge allo Spirito Santo, “vieni!”. E lo fa soprattutto nella Messa perché discenda come rugiada e santifichi il pane e il vino per il sacrificio eucaristico.

Ma c'è anche l'altro aspetto, che è il più importante e incoraggiante per noi: lo Spirito Santo è Colui che ci dona la vera preghiera. San Paolo afferma questo: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (*Rm 8,26-27*).

È vero, noi non sappiamo pregare, non sappiamo. Dobbiamo imparare ogni giorno. Il motivo di questa debolezza della nostra preghiera veniva espresso in passato in una sola parola, usata in tre modi diversi: come aggettivo, come sostantivo e come avverbio. È facile da ricordare, anche per chi non sa di latino, e vale la pena tenerlo a mente, perché da solo contiene un intero trattato. Noi esseri umani, diceva quel detto, “*mali, mala, male petimus*”, che vuol dire: essendo cattivi (*mali*), chiediamo cose sbagliate (*mala*) e in modo sbagliato (*male*). Gesù dice: «Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (*Mt 6,33*); noi invece cerchiamo prima di tutto il sovrappiù, cioè i nostri interessi – tante volte! –, e ci dimentichiamo del tutto di chiedere il regno di Dio. Chiediamo al Signore il Regno, e tutto viene con esso.

Lo Spirito Santo viene, sì, in soccorso della nostra debolezza, ma fa qualcosa di molto importante ancora: ci attesta che siamo figli di Dio e mette sulle nostre labbra il grido: «Padre!» (*Rm 8,15; Gal 4,6*). Noi non possiamo dire “Padre, *Abba*” senza la forza dello Spirito Santo. La preghiera cristiana non è l'uomo che da un capo del telefono parla a Dio all'altro capo, no, è Dio che prega in noi! Preghiamo Dio per mezzo di Dio. Pregare è mettersi dentro Dio e che Dio entri dentro di noi.

È proprio nella preghiera che lo Spirito Santo si rivela come “Paracrito”, cioè avvocato e difensore. Non ci accusa davanti al Padre, ma ci difende. Sì, ci difende, ci convince del fatto che siamo peccatori (cfr *Gv 16,8*), ma lo fa per poterci far gustare la gioia della misericordia del Padre, non per distruggerci con sterili sensi di colpa. Anche quando il nostro cuore ci rimprovera di qualcosa, Egli ci ricorda che «Dio è più grande del nostro cuore» (*1 Gv 3,20*). Dio è più grande del nostro peccato. Tutti siamo peccatori... Pensiamo: forse qualcuno di voi – non so – ha tanta paura per le cose che ha fatto, ha paura di essere rimproverato da Dio, ha paura di tante cose e non riesce a trovare pace. Mettiti in preghiera, chiama lo Spirito Santo e Lui ti insegnerà come chiedere

perdono. E sapete una cosa? Dio non sa molta grammatica e quando noi chiediamo perdono, non ci lascia finire! “Per...” e lì, non ci lascia finire la parola *perdono*. Ci perdona prima, ci perdona sempre, è sempre accanto a noi per perdonarci, prima che noi finiamo la parola “perdono”. Diciamo “per...” e il Padre ci perdona sempre.

Lo Spirito Santo intercede per noi e ci insegna anche a intercedere, a nostra volta, per i fratelli; ci insegna la preghiera di *intercessione*: pregare per questa persona, pregare per quel malato, per quello che è in carcere, pregare...; pregare per la suocera pure, e pregare sempre, sempre. Questa preghiera è particolarmente gradita a Dio perché è la più gratuita e disinteressata. Quando ognuno prega per tutti, avviene – lo diceva Sant’Ambrogio – che tutti pregano per ognuno; la preghiera si moltiplica. La preghiera è così. Ecco un compito tanto prezioso e necessario nella Chiesa, in particolare in questo tempo di preparazione al Giubileo: unirvi al Paraclito che “intercede per tutti noi secondo i disegni di Dio”.

Ma non pregare come i pappagalli, per favore! Non dire “bla, bla, bla...”. No. Di’: “Signore”, ma dillo con il cuore. “Aiutami, Signore”, “Ti voglio bene, Signore”. E quando pregate il Padre Nostro, pregate “Padre, Tu sei il mio Padre”. Pregate con il cuore e non con le labbra, non fare come i pappagalli.

Lo Spirito possa aiutarci nella preghiera, che tanto ne abbiamo bisogno!

Vieni Spirito Santo

*e discendi su di noi, poveri mortali,
come nel giorno di Pentecoste,
quando hai infiammato
il cuore degli apostoli
rendendoli zelanti annunciatori
del Vangelo del Signore.
Oggi come allora
fa' che il nostro zelo apostolico
si trasformi in azioni concrete
e non resti solo parole
per testimoniare al mondo
l'amore verso il Signore
e verso ogni fratello
in cerca di luce e di conforto
la sapienza del cuore,
perché alla scuola
della Croce di Cristo*

*sappiamo donare la nostra vita
per il bene dell'umanità intera.
Potenzia in noi il sano **intelletto**
che tutto possa interpretare
alla luce del Santo Vangelo.
Illuminaci con il tuo **consiglio**
che ci faccia superare
ogni visione riduttiva della vita
e della storia dell'umana società.
Rendici forti nell'affrontare
il duro combattimento
della vita di ogni giorno
e la difficile battaglia
della difesa della morale cristiana,
contro la deriva etica
del mondo moderno.
Guidaci nella ricerca della verità
con le due ali della **scienza***

*e della fede, per toccare
con le nostre mani la carne di Cristo
Redentore dell'umanità.
Alimenta in noi **la pietà** cristiana,
che è preghiera, contemplazione e
adorazione del mistero del Dio Uno e
Trino, fonte di eterno amore.
Fa crescere in noi
quel **santo timore di Dio**,
che non è paura e terrore
per il giudizio divino,
ma solo misericordia e perdono*

*per tutte le nostre umane debolezze
e fragilità.
Luce di eterna luce
illumina il nostro cammino
di battezzati, cresimati
e di veri cristiani
che desiderano ardentemente
di raggiungere il cielo
per contemplare in eterno Te Dio.
Uno è Trino,
Padre Figlio e Spirito Santo.*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali



**Sala della Comunità
NUOVO CINEMA PALMARO**
Via Pra', 164 rosso – 16157 Genova
328.842.9960

L'ESTATE DI CLEO
di Marie Amachoukeli
Francia 2023 - Durata 85'
Lunedì 18 Novembre 2024
ore 21:00

SAMSARA
di Lois Patiño
Spagna 2023 - Durata 113'
Giovedì 21 e Lunedì 25 Novembre 2024
ore 21:00
Ingresso Unico Speciale: 6 euro
OnLine: 7,50 euro

C'È TEMPO FINO AL 24 NOVEMBRE 2024 PER INVIARE LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE A
“IL MIO PRESEPE”, L’INIZIATIVA CHE ASSEGNA IL TITOLO DI MIGLIOR PRESEPE DEL 2024
FRA QUELLI CHE VERRANNO CONSEGNATI ED ESPOSTI
AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA
[/www.santuarioguardia.it/novita/il-mio-presepe-manda-alla-guardia-la-tua-opera-darte/](http://www.santuarioguardia.it/novita/il-mio-presepe-manda-alla-guardia-la-tua-opera-darte/)

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040